

Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio!

Cari Fratelli e Sorelle !

1. Ancora una volta la comunità diocesana si riunisce in questa nostra basilica Cattedrale per vivere nella fede la consacrazione di un nuovo Vescovo, che il Santo Padre Francesco ha scelto come suo collaboratore nella guida del Popolo di Dio che è in Roma. Siamo grati al Signore per il dono di un nuovo pastore, Mons. Gianrico Ruzza, e siamo riconoscenti al Santo Padre per averlo scelto tra i parroci del nostro presbiterio.

Ci aiuta a comprendere il mistero di grazia che stiamo celebrando la Parola di Dio ora proclamata e la ricchezza delle preghiere e dei segni liturgici.

2. La prima lettura ci ha riferito della vocazione del profeta Geremia. La chiamata di Dio è una elezione che fonda la vita stessa del profeta. E' una chiamata che precede la sua venuta al mondo: *"Prima di formarti nel grembo di tua madre e prima che tu venissi alla luce, ti ho consacrato profeta"*. Dio chiama all'esistenza uno che non esiste, lo concepisce e lo fa nascere per una missione specifica. La vocazione di profeta non è qualcosa che si sovrappone alla sua storia personale: è tutt'uno con essa. Dio abbraccia la vita di Geremia e la destina alla missione. Cioè, Dio sceglie qualcuno per inviarlo per un compito più grande di lui, un impegno che – in qualche modo - lo sovrasta e si estende oltre il suo ambiente e la sua terra. La missione del profeta ha un'apertura sconfinata, è rivolta potenzialmente a tutti.

Dinanzi alla chiamata di Dio è comprensibile il timore di Geremia: *"Dio mio, io sono giovane, non so parlare"*, non ho le qualità. Ma il Signore smonta le obiezioni: *"Non dire che sei giovane. Non temere. Io sono con te"*. Il Signore stende la mano e tocca la bocca del profeta e così la parola di Dio diretta agli uomini diventa una parola possente. Geremia non si sente attratto dalla missione, ma l'accetta. E' stato così anche per altri personaggi biblici chiamati da Dio a particolari missioni: pensiamo a Mosè, che prova timore davanti al compito ricevuto e si considera incapace e impreparato; pensiamo agli altri profeti, a San Paolo. Ma Dio non torna indietro, egli affida ai suoi araldi la missione per il bene del suo popolo.

Fratelli e sorelle, come non vedere nella vocazione di Geremia i tratti essenziali della vocazione di un Vescovo?

Gesù, mandato dal Padre a salvare il mondo, chiama a sua volta gli apostoli e quanti lungo i secoli ad essi succedono e affida loro la missione di andare e di portare nel mondo il suo Vangelo. Questa chiamata è iscritta nel cuore di Dio da sempre.

Caro don Gianrico, con buone ragioni, anche tu puoi rileggere la tua vita in modo somigliante a quella del profeta. Anche per te il Signore ha avuto un

progetto: prima che tu venissi al mondo, ti ha pensato e ti ha scelto per essere discepolo di Cristo e annunciatore della sua Parola di salvezza. Anche per te il mistero della vocazione non si sovrappone alla tua vita: la tua vocazione è la tua vita: Dio ti ha abbracciato nel mistero di amore del suo Santo Spirito e ha tracciato per te il destino di apostolo, prima come sacerdote, da oggi come vescovo. Insieme con te, nella luce della fede, scorgiamo i segni della chiamata di Dio e ti riconosciamo scelto perché, attraverso l'ininterrotta successione dei Vescovi, tu possa continuare la missione di Cristo.

Comprendiamo che, come Geremia, anche tu avverti timore e trepidazione, ma il Signore ripete anche a te: non temere, Io sarò con te. Va dunque avanti con fiducia, abbandònati nella braccia del Padre misericordioso.

3. Il Signore ti chiama ad annunziare il Vangelo. Della missione evangelizzatrice mi pare di cogliere oggi un aspetto particolare.

Nella seconda lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci è stato ricordato che san Paolo, dopo aver fondato chiese ed aver accolto molti fratelli, ritorna a Listra, ad Iconio e ad Antiochia per "rianimarli" e per "esortarli a rimanere saldi nella fede". Non sei chiamato soltanto a suscitare la fede, ad accenderla, ma a motivarla, a fortificarla, a fare in modo che la fede in Cristo Gesù e l'adesione al Vangelo informi il sentire profondo dei fedeli, i loro stili di vita e i loro comportamenti quotidiani.

Quanto è importante oggi "rianimare" la fede dei battezzati, ridarle vigore in un contesto culturale in cui la fede è spesso denutrita, poco consapevole, poco motivata e poco vissuta, così che viene meno la coerenza della vita. Il magistero del Vescovo, la sua predicazione, i colloqui personali come gli incontri occasionali, il modo di affrontare un problema pastorale oppure di ascoltare uno sfogo o una sofferenza, devono essere per lui momenti per accendere i cuori, attraverso il riferimento al Signore e al suo amore per noi, per rianimare le ragioni del vivere cristiano, illuminarlo, sostenerlo, incoraggiarlo, infondendo in esso speranza.

Altrettanto la tua vita e il tuo ministero pastorale deve suscitare attenzione, rispetto, ammirazione in tante persone, uomini e donne, che vivono a Roma, che non hanno il dono della fede, tanti cercatori di verità che si pongono domande di senso sull'esistenza umana, e così aprirli con la parola e l'esempio alla luce di Dio.

Nel cuore del Vescovo dunque deve esserci una grande passione per Cristo e per il Vangelo ed un grande amore per le persone. Egli deve essere sempre per tutti un punto di riferimento luminoso, dalla sua vita deve trasparire la bellezza della luce e della vicinanza di Dio. Questo, caro don Gianrico, è il tuo ministero

primario: annunciare con gioia contagiosa Gesù, morto e risorto, Signore della vita e della storia.

4. Ma poniamoci ancora una domanda: qual è la fonte sorgiva della fecondità del ministero del Vescovo? Il Vangelo di Giovanni, nel lungo discorso di addio di Gesù prima della passione, raccoglie – possiamo dire – i pensieri più intimi e gli accenti più accorati che il Maestro raccomanda ai suoi: *“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanente nel mio amore... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. La sorgente a cui il Vescovo deve ogni giorno attingere l’acqua viva che ristora la sua vita e la sua missione è la certezza di essere amato da Cristo. Questa intima convinzione e questa quotidiana esperienza, così da poter ripetere a se stesso: io vivo dell’amore personale di Cristo, alimenta il suo servizio ecclesiale, misura il suo donarsi, la sua disponibilità ad amare. Come Vescovo, carissimo fratello, devi distinguerti nell’amore per Cristo, da Cristo deriva il tuo amore ai fratelli e la tua generosità nel servire. La tua autorità episcopale non è tanto l’espressione più alta della struttura gerarchica della Chiesa, quanto il segno e la trasparenza dell’amore del Signore risorto che edifica la comunità ecclesiale nella carità.

Anche a te, caro don Gianrico, come ho avuto occasione di dire in altre ordinazioni episcopali, come fratello più avanti negli anni mi permetto di raccomandare di coltivare questo amore, che non è scontato: esso deve essere continuamente alimentato dalla preghiera, diversamente rischia di affievolirsi e di rimanere un involucro esterno che non porta frutti. Tu sarai assorbito da tanti impegni, che comportano pensieri, preoccupazioni, distrazioni, gioie e dolori: dovrai essere vigilante e non dimenticare mai – come ci ricorda San Paolo – che il Signore *“ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia”*. Ravviva sempre dunque *“il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani”*. Sii attento a te stesso, confida nella forza che ti viene dallo Spirito Santo, e nutrito di lui potrai adempiere con efficacia e responsabilità il compito di guidare il popolo di Dio. Il Vescovo non deve dimenticare mai che egli è tale per un dono che ha ricevuto di rendere visibile e operante la persona stessa del Signore Gesù. Non si è vescovi per se stessi, quasi un titolo di onore e di potere, ma per servire Cristo e la Chiesa.

5. Tu oggi vieni aggregato all’Ordine episcopale, ne diventi membro, per cooperare con il nostro vescovo, il Papa Francesco, e servire particolarmente quella porzione del popolo di Dio della Chiesa di Roma che è il Settore Centro. Abbi a cuore anzitutto i confratelli sacerdoti. A loro la tua porta sia sempre aperta, a loro dedica attenzione e premura per ascoltarli, aiutarli, confortarli, sostenerli. Ti chiedo, caro fratello, di adoperarti per promuovere in ogni modo l’unità tra i

sacerdoti, visitandoli nei presbiteri parrocchiali, nelle prefetture, negli incontri di settore

Nel tuo cuore poi abbiano spazio e cura i fratelli laici. Essi sono la maggioranza del popolo di Dio. Di questo popolo il Vescovo è il visibile principio di unità e di comunione. Egli dunque deve dedicarsi al benessere spirituale dei fedeli e al bene della Chiesa in quanto tale, perché sia “casa e scuola di comunione”. Accoglierli, ascoltarli, accompagnarli nella loro formazione è la via per costruire la Chiesa. Questo compito impegnerà le tue giornate, sarà la gioia e, non di rado, anche la tua croce. Ricordati come il grande Vescovo e Padre della Chiesa, Sant’Agostino, definisce il ministero episcopale: *amoris officium*, proprio perché il suo fine ultimo è fare degli uomini i figli di Dio e fratelli tra di loro.

Infine, nell’amore e nella dedizione al popolo cristiano abbiano un posto speciale i poveri, gli ultimi, i dimenticati e tutte quelle persone segnate dalla sofferenza e dalla fatica di andare avanti. Quante persone, caro don Gianrico, oggi soffrono, si sentono sole e abbandonate: a questi fratelli e sorelle mostra il volto del Buon Pastore. Sta loro vicino, allevia, come ti è possibile, le loro pene. E promuovi tra i sacerdoti e i laici l’attenzione premurosa verso di essi, particolarmente verso chi, forse per dignità o per vergogna, non osa neppure chiedere.

6. Fratelli e Sorelle! La missione che il Signore affida al nostro fratello è molto impegnativa. Accompagniamolo con l’affetto e l’amicizia, ma soprattutto con la preghiera, perché il Signore gli doni la forza e la gioia dello Spirito Santo.

La Vergine Maria, *Salus Populi Romani*, interceda per lui perché sia per tutti un pastore santo e una guida sicura della Chiesa. Amen.

Agostino Card. Vallini